

BRUNELLA GARAVINI

FORLIMPOPOLI TRA IL 1848
E LA REPUBBLICA ROMANA

Premessa

In questo studio si è cercato di delineare, soprattutto attraverso i documenti inediti conservati presso l'archivio storico comunale, gli avvenimenti accaduti a Forlimpopoli nel biennio 1848-1849¹. Lo sforzo di capire in che modo quegli eventi turbolenti abbiano modificato la vita della piccola comunità rurale si è scontrato innanzitutto con il "silenzio" dei documenti. Le fonti archivistiche infatti tacciono quasi completamente (com'è ovvio aspettarsi) sul reale coinvolgimento del popolo, tutte prese come sono a testimoniare le difficoltà amministrative e burocratiche di una piccola municipalità che a fatica stava al passo con le importanti innovazioni introdotte dalla Repubblica Romana.

Ci pare inoltre che questo susseguirsi vorticoso di eventi,

¹ Le vicende forlimpopolesi sono accennate in T. ALDINI, *Forlimpopoli. Storia della città e del suo territorio*, Forlimpopoli, Nuova Tipografia, 2001, pp. 266-270, che riporta un elenco dei combattenti nella prima guerra d'indipendenza. Sulla Repubblica Romana in Romagna si vedano A. MAMBELLI, *La Repubblica Romana in Romagna*, in «Rassegna storica del Risorgimento», 1950, pp. 531-538; S. MATTARELLI, *Comunità ravennate e Repubblica Romana (1848-1849)*, in «I Quaderni del "Cardello"», 4, 1993, pp. 7-55; A. MAMBELLI, *La Romagna nel Risorgimento*, Forlì, Camera di Commercio industria e agricoltura, 1960; R. BALZANI, S. MATTARELLI, M. OSTENC, *Politica in periferia. La Repubblica Romana del 1849 fra modello francese e municipalità romagnola*, a cura di S. MATTARELLI, Ravenna, Longo, 1999.

politici e militari, mal riuscisse a penetrare nelle menti dei cittadini di un piccolo borgo di poco meno di 5000 anime, a vocazione agricola e commerciale. Qui la storia passava “lungo la via Emilia”, insieme alle truppe degli eserciti stranieri, e si riverberava come un’eco nei caffè del centro, ma trovava menti semplici e scarsamente alfabetizzate. Quindi, salvo una piccola *élite* di nobili e possidenti, l’adesione alle idee rivoluzionarie aveva più l’aria di una protesta contro la miseria che contro il sistema, e la scelta di partire volontari era, spesso, più un modo per uscire dalle mura cittadine che non un afflato di spirito nazionalistico.

Con questo non si vuole togliere nulla al coraggio dei volontari, e furono numerosi, che andarono a combattere nel Veneto, o alla sincerità dell’esultanza della popolazione per la concessione dello Statuto:

ma si tratta, è bene ricordarlo, nell’uno come nell’altro caso, di episodi che si ripeterono quasi identicamente in tutte le legazioni. Rispetto al biennio precedente, nel corso del quale la maggiore libertà aveva dato voce e corpo ad un movimento politico locale autonomo, il 1848 rappresentò (...) un grande spettacolo, un gioco la cui posta sfuggiva anche alle menti più acute: (...) ora gli avvenimenti si susseguivano ad un ritmo tanto vorticoso che il lasciarsene dominare diveniva spesso l’unico sistema per non rompere il delicato equilibrio sociale sul quale si reggevano i paesi ed i borghi².

I prodromi

Nel giugno 1846 anche Forlimpopoli si unì al generale coro dei giubilanti per l’ascesa al soglio pontificio di Pio IX. Il 29 giugno, all’indomani della celebrazione di Sant’Antonio, il cui culto era molto sentito nelle campagne circostanti, e sfruttando gli addobbi già allestiti nella Chiesa abbaziale di San Rufillo, presero il via i festeggiamenti. La giornata partì con i tradizionali spari, ripetuti anche durante la funzione e nella serata. Il Gonfaloniere, accompagnato dalle forze dell’ordine e dai “suonatori degli ottoni

² C. CECCUTI, *La vita politica a Cesena dal 1846 al 1859*, in *Storia di Cesena*, IV.1, a cura di A. VARNI, L. LOTTI, B. DRADI MARALDI, Rimini, Bruno Ghigi editore, 1987, p. 258.

del Paese”, prese parte al canto del *Te Deum*. La sera fu fatta esplodere una “macchina artificiale” con lo stemma pontificio, costruita a spese del Comune.

Le caute aperture del nuovo pontefice alle istanze dei tempi che si avvicinavano generarono grande euforia nelle Legazioni. L'anno successivo i festeggiamenti per l'anniversario dell'elezione furono, se possibile, quasi più grandiosi.

(...) Dalle Sacre Funzioni si predea la mossa. Il popolo innalberato un ricco vessillo, benedetto poco prima da mons. Vicario, si partiva con Banda dal Piazzale del Palazzo Comunale e con compostezza e bell'ordine, uomini e donne faceano seguito al Magistrato. Nel maggior tempio con eleganza addobbato per cura del Magistrato si assiste alla Messa Solenne, e con gran copia di torce al *Te Deum*, che intuonato non per sanguinosa vittoria sopra popoli, ma sopra cuori e intelletti, doveva giungere più accetto al Trono di Dio. Erano cuori di uomini italiani, palpitanti di solo amore al Principe, di sole virtù cittadine: erano quelli dell'innocente femmetta che innalzavano questo canto con grido unanime, con egual scopo. Interne preci di tal natura lo susseguiano = Onnipotente Tu che suoli abbattere i potenti, sollevare gli oppressi, frangere pure le corone sulla testa dei Re, salvaci il tuo letto, proteggilo. Conservalo a lungo tempo sulla terra onde la grand'opera abbia a compiere. Ispiralo ancora nel modo del Buon Governo, come sinora usasti. Se le forze d'Averno in oppositrici solessero erigersi lascia o Signore la cura ai petti Italiani che questo grido già mandarono = Per Pio IX vivere, Per Pio IX morire ancora = Tali le preghiere, questi i giuramenti.

Alcuni zelanti cittadini eransi dati a raccogliere le offerte degli altri, e con queste, e col dono d'altra somma fatta dal Comune si provvide al maggior decoro di tale festa. Opere d'altronde di filantropia e di vera carità cristiana non si ommetteano. I desideri del nostro buon Padre venivano compiuti. Tutti i poverelli del Paese di pane venivano donati, i quali in contraccambio infinite benedizioni sopra l'Uomo facevano cadere e sperando che un pane quotidiano un dì sia per procacciargli, a lui solo i pensieri tengono rivolti: in lui solo le speranze di felicità hanno riposto e collocato.

Giorno sì giubilante rallegrato veniva dalle armonie delle due Bande di Bertinoro e Meldola che ambe fecero di sé contentissima questa popolazione; sì per la molta bravura che per l'instancabile operosità. Una corte di cavalli barberi, fuochi artificiali, luminaria generale furono gli altri divertimenti di sì memorando giorno³.

³ ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI FORLIMPOPOLI (d'ora in poi ASCF), *Carteggio amministrativo* (d'ora in poi CA), b. 183, 1848, *Cronaca di Ruggero Ricci*, s.d.

Da parte loro i forlimpopolesi approfittarono dell'elezione del nuovo pontefice per rinnovare una istanza loro particolarmente cara, il trasferimento della residenza del Governatore da Bertinoro a Forlimpopoli⁴; ma ancora una volta le loro aspettative andarono deluse.

La Guardia Civica

Sul finire dell'agosto 1847 venne organizzata la Guardia Civica, prevista con notificazione della Segreteria di Stato il 5 luglio 1847. Si trattava di un corpo a base volontaria, chiesto a gran voce dai liberali «per propiziare con il peso di una milizia popolare l'accoglimento delle istanze liberali e per difenderle man mano che queste venivano concesse»⁵.

Anche a Forlimpopoli le domande di arruolamento furono subito numerose e tra gli aderenti non dovevano mancare quelli con simpatie liberali, come lasciano supporre le parole che il Podestà usava per descrivere al Pro-Legato di Forlì i criteri di arruolamento utilizzati.

Abbiamo preso in considerazione le qualità [dell'aspirante recluta] e quando ci siano parse ineccezionabili [sic] sotto ogni rapporto, noi lo abbiamo ammesso, e pel principio di universalità che ci sembra essersi proposto il Sapientissimo Principe, e per la mira di rendere col numero maggiore di ammessi meno gravoso il servizio a tutti. Senza riguardo alcuno abbiamo escluso quelli che sapevamo essere in mala voce. (...) Esclusione di individui per non attaccamento al Governo Pontificio non ne abbiamo fatta alcuna, perché di niuno conosciamo fatti tali da poterlo francamente chiamarlo in colpa d'avverso ad esso; perché anche una manifestata diversità dal generale modo di vedere, a giudicare taluni atti del Governo non ci è parso argomento sufficiente (...) oggi che tutti sudditi e non sudditi, cattolici, non cattolici e protestanti venerano e ammirano questo miracolo di Pontefice⁶.

⁴ ASCF, *Delibere del Consiglio*, n. 23, settembre 1846.

⁵ *Rapsodia per una repubblica. Cronache, documenti e immagini per la storia della Repubblica Romana in Romagna (1848-1849)*, a cura di A. MENGHI SARTORIO, in «Romagna Arte e Storia», a. XVII, n. 51 (settembre – dicembre 1997), p. 10.

⁶ ASCF, CA, b. 183, 1847, *Lettera al pro-Legato di Forlì*, 24 agosto 1847.

Già nel mese di settembre gli arruolati nella Guardia Civica attiva erano 166. Ai gradi maggiori furono nominati il conte Giovanni Golfarelli, il conte Gherardo Mazzolini, Eusebio Grammatica Salaghi, il dottor Francesco Bertozzi. Di famiglia nobile i primi due, possidente il terzo, l'ultimo possidente e di professione avvocato; responsabili dell'arruolamento erano Nicola Artusi e Luigi Valbonesi. Di tutti si dichiaravano l'attaccamento al Sovrano e la buona condotta civile, morale e religiosa; eppure si trattava di personaggi le cui idee liberali erano note.

Con l'istituzione della Guardia Civica vennero sciolti i distaccamenti dei Volontari Pontifici voluti da Gregorio XVI e le armi vennero distribuite fra i volontari della nuova forza. Questa dotazione era tuttavia largamente insufficiente e da subito il nuovo corpo fece richiesta al Comune di 30 fucili. Nonostante ciò, i problemi di equipaggiamento rimasero e i volontari dovettero far ricorso alle sovvenzioni private: in occasione del carnevale del 1848 il ricavato delle feste da ballo fu destinato proprio ad equipaggiare la Guardia Civica⁷. Dal primo inventario degli effetti della Civica risulta che essa disponeva di soli 30 armamenti completi (che comprendevano fucile, sciabola e giberna), e di pochi e poveri mobili ed effetti di cancelleria.

Il Quarantotto

Nel marzo del 1848, sull'onda dell'insurrezione di Palermo e delle concessioni già attuate dagli altri sovrani della Penisola, anche il Papa si risolse ad emanare la tanto attesa carta costituzionale.

In paese gli entusiasmi del partito liberale erano alle stelle. La Guardia Civica, alla notizia, inalberò sulla Torre del Palazzo Comunale una bandiera tricolore. Quando il Gonfaloniere la fece rimuovere i volontari protestarono e la bandiera, pur se accoppiata

⁷ *Ibid.*, b. 184, 1848, *Lettera del Capitano della Guardia civica al Comune*, [marzo 1848].



ai colori pontifici, fu rimessa al suo posto⁸.

I festeggiamenti per l'approvazione dello Statuto, annunciati con un bando, furono solenni.

Cittadini

Il desiderio di più secoli, il voto universale è soddisfatto. L'Immortale Pontefice ne ha regalati d'uno Statuto Fondamentale che accorda tanta parte di libertà politica e civile ai suoi sudditi, che pone i limiti del comandare e dell'obbedire, che tutela dagli arbitri e dalle ingiustizie, che fa inviolabile la persona degli onesti e pacifici Cittadini, e rende sicure le sostanze di tutti.

Un avvenimento sì fausto e senza esempio negli Annali d'Italia non poteva che esser voluto unicamente dalla Provvidenza Divina.

A Dio Massimo Onnipotente pertanto abbiam debito e di porgere i nostri più vivi ringraziamenti, e di pregarlo per la conservazione del Magnanimo Donatore e perché accordi ai suoi Popoli quella pace, quella moderazione e concordia, che sono indispensabili allo sviluppo perfetto e al pieno godimento dei benefici che derivano dalle concesse istituzioni.

Egli è perciò che domani alle ore quattro pomeridiane sarà cantato in questa Chiesa Abbaziale di San Rufillo un solenne Te Deum coll'intervento della Magistratura, Clero, Guardia Civica, e Carabinieri, a cui verrà fatto seguito dai Cittadini. Alla sera i pubblici luoghi saranno illuminati, e su tale esempio i Cittadini si faran pregio di fare del loro meglio luminaria delle rispettive case⁹.

Tra febbraio e marzo, con l'accelerazione della crisi europea e le sollevazioni di Parigi, Vienna, Budapest e Berlino, anche in Italia il movimento indipendentistico si risvegliò nel Regno Lombardo-Veneto, rimasto fino ad allora estraneo al movimento costituzionalista. Insorsero così Venezia, dove il 23 marzo venne proclamata la Repubblica, e Milano, con le famose "cinque giornate" tra il 18 e il 22 marzo. Attorno alla lotta milanese si coagulò il movimento patriottico italiano, alla parola d'ordine "Fuori lo straniero!". Fu per primo il re del Piemonte Carlo Alberto, da tempo smanioso di allargare il proprio regno alla Lombardia, a risponderne all'invito.

⁸ ASCF, ARCHIVIO DI POLIZIA, b. 23, 1848, *Lettera del Gonfaloniere al Pro-Legato*, 22 marzo 1848.

⁹ ASCF, CA, b. 185, 1848, *Bando del Gonfaloniere di Forlimpopoli*, 18 marzo 1848.

A Roma anche il Governo Pontificio aderì alla guerra, invitando alle armi i cittadini.

Dal 27 marzo presso il Consiglio d'arruolamento della Guardia Civica di Forlimpopoli si raccoglievano le adesioni dei volontari. Alla chiamata risposero in 57. Si trattava di cittadini già iscritti nelle liste della Guardia Civica, in gran parte disarmati o dotati al più di una carabina. Molti, come si trova nelle annotazioni apposte all'elenco, cambiarono parere dopo pochi giorni¹⁰.

Le truppe dei militi della III Legione Romana, seguiti dai cappellani Ugo Bassi e Alessandro Gavazzi, transitarono in Romagna a metà del mese di aprile; tra il 17 e il 23 aprile attraversarono Forlimpopoli. Al suo passaggio padre Gavazzi tenne un discorso in piazza incitando i giovani alla crociata contro l'Austria. Il 20 aprile, insieme a trecento forlivesi e ad altri volontari provenienti dal circondario di Forlì, ventuno forlimpopolesi appartenenti alla Guardia Civica, alla guida dei comandanti Giovanni Golfarelli e Gherardo Mazzolini, si unirono all'armata pontificia¹¹.

Il 4 maggio partirono da Forlimpopoli altri 17 volontari¹². Questi, al comando del sottotenente della Guardia Civica Giuseppe Bratti, furono forniti di sussidio fino a Bologna ma qui gli venne negato di aggiungersi al corpo di volontari guidati dal comandante Ferrari fino a che il Comune non avesse somministrato loro il vestiario occorrente. La Magistratura, dichiarando di avere sostenuto troppe spese per i civili già partiti, ne chiese allora il ritorno. Tuttavia, raccolti i malumori della cittadinanza, decise di delegare la decisione ai possidenti del Comune, che vennero appositamente convocati per esprimere il loro parere tramite una sorta di "sondaggio" a scrutinio segreto. I fautori dell'adesione alle truppe volontarie ebbero la meglio, e i volontari furono forniti del "vestiario e soldo prescritto". Eusebio Grammatica, capitano in seconda della Guardia Civica, fu mandato a Bologna a far

¹⁰ *Ibid.*, b. 184, 1848, *Ruolo degl'individui del Comune di Forlimpopoli desiderosi di aggiungersi al Corpo di Guardie Civiche e Volontari di Roma comandato dal Generale Ferrari*.

¹¹ Per un quadro dettagliato degli avvenimenti si veda A. MAMBELLI, *La Romagna nel Risorgimento*, cit.

¹² ASCF, ARCHIVIO DI POLIZIA, b. 23, 1848, *Rapporto di polizia*, n. 18.

confezionare le divise, non senza raccomandargli la «maggiore economia possibile»¹³.

Al secondo gruppo di volontari si aggiunse anche un sacerdote, don Pietro Santini, la cui presenza era stata richiesta espressamente in una lettera dal predicatore bolognese padre Alessandro Gavazzi che lo indicava come «quel Cappellano che marciò nel 1831»¹⁴.

Anche in giugno un gruppo di 13 giovani forlimpopolesi faceva istanza alla Magistratura per ottenere armamento e vestiarî per marciare alla volta della Lombardia e del Veneto «a difesa dell'Indipendenza Italiana»; ma la risposta del Gonfaloniere fu questa volta perentoria: «Il Comune ha fornito un contingente assai numeroso di Civici e Volontari e sostenuto perciò una spesa enorme e superiore alle proprie forze; (...) gl'istanti possono far paghi i loro desideri coll'arruolarsi nel corpo di riserva che ora si sta formando»¹⁵.

I «volontari crociati» si scontrarono con gli austriaci a Cornuta l'8 e 9 maggio. Fu una sconfitta, e i pontifici ripiegarono su Treviso.

A dispetto dello zelo patriottico dei volontari, il Governo Pontificio non aveva intenzione di spendersi realmente per la causa dei patrioti; Pio IX ruppe apertamente con il movimento nazionale con una allocuzione (29 aprile) in cui ammoniva che «in grande errore dunque si avvolgono coloro che pensano che l'animo nostro potesse essere sedotto a gettarsi in mezzo ai tumulti delle armi».

Lo Stato Pontificio richiamò le sue truppe e a combattere rimasero solo i soldati piemontesi. Carlo Alberto, indotto all'azione dall'iniziativa di Radetzky, riuscì a conseguire in un solo giorno la vittoria di Goito e la caduta di Peschiera. La sera i suoi soldati già lo acclamavano re d'Italia e le città romagnole celebravano

¹³ ASCF, CA, b. 185, 1848, *La Magistratura ad Eusebio Grammatica*.

¹⁴ *Ibid.*, b. 185, 1848, *Lettera di Alessandro Gavazzi alla Magistratura*, 3 maggio 1848. Per le vicende del 1831 cfr. B. GARAVINI, *La rivolta del 1831 a Forlimpopoli e l'esilio forzato di quattro forlimpopolesi in Brasile*, in «Forlimpopoli. Documenti e Studi», XIII, 2002, pp. 93-116.

¹⁵ *Ibid.* b. 185, 1848, *Lettera del Gonfaloniere di Forlimpopoli*, 15 giugno 1848.

il suo trionfo. A Forlimpopoli, alla notizia della vittoria, la sera del 2 giugno «fu eseguita illuminazione generale» e la domenica seguente «fu cantato l'Inno Ambrosiano nella Chiesa Collegiata di San Rufillo, ove intervenne in forma pubblica la Magistratura con gli impiegati, nonché la Guardia Civica coi Carabinieri, e molto popolo»¹⁶.

Il 18 giugno passò a Forlimpopoli il filosofo Vincenzo Gioberti, che pernottò nella "Locanda Caselli". Fu accolto con tutti gli onori e ricevette la visita dei rappresentanti dell'amministrazione comunale e della Guardia Civica. Poi si affacciò alla finestra e ringraziò «il molto popolo che all'esterno lo salutava fra gli evviva»¹⁷.

L'effimero successo di Carlo Alberto lasciò ben presto il passo alle contromanoovre di Radetzky. Alla fine di giugno tutto il Veneto, tranne Venezia, era nuovamente sotto il dominio austriaco. La guerra volgeva ormai verso il suo tragico epilogo: la sconfitta di Custoza il 24-25 luglio, il rientro di Radetzky a Milano il 6 agosto, l'armistizio firmato dal generale Salasco il 9 agosto, sancirono la fine del primo tempo del 'Quarantotto italiano'.

Le vicende belliche avevano fatto passare quasi inosservato un altro avvenimento di grande rilievo: l'elezione del Collegio dei Deputati, la nuova Camera concessa dallo Statuto. Il collegio di Bertinoro, a cui Forlimpopoli apparteneva, contava 670 elettori su 27.073 abitanti. Solo 82 dei circa 5000 cittadini di Forlimpopoli potevano recarsi alle urne. Dopo breve una campagna elettorale fu eletto Antonio Montanari di Bertinoro

Il 27 giugno i soldati che avevano combattuto con la III Legione, «e che ultimamente si trovavano a far parte del corpo militare in Vicenza, ove è seguita la capitolazione austriaca, fecero ritorno in patria in mezzo alle più affettuose accoglienze dei concittadini, che appositamente si recarono ad incontrarli a qualche distanza dal paese (...) per accompagnarli, siccome fecero, fino in città», e la Magistratura si rallegrò con loro «delle

¹⁶ ASCF, ARCHIVIO DI POLIZIA, b. 23, 1848, *Rapporto di polizia*, n. 22.

¹⁷ *Ibid.*, *Rapporto di polizia*, n. 24. Lo stesso giorno Gioberti era a Cesena, cfr. C. CECCUTI, cit., p. 265.

prove date del loro coraggio al Campo, e dell'incolme loro rimpatriamento»¹⁸. Rimanevano in Veneto i 17 militari partiti in maggio con la seconda spedizione, e che dopo la disfatta furono destinati a Venezia. Alcuni tornarono nel corso dell'estate per problemi di salute (per lo più febbri malariche), altri alla fine di ottobre risultavano ancora in Laguna; uno di loro, Andrea Lolli, a Venezia trovò la morte¹⁹.

Il governo, in urto con il Papa per il suo atteggiamento nei confronti della guerra, si era dimesso. Pio IX per mitigare l'effetto prodotto dalla sua allocuzione nominò un governo composto da persone più vicine alle correnti democratiche. Nella notte tra il 13 e il 14 luglio gli Austriaci passarono il Po ed occuparono Ferrara, suscitando lo sdegno dell'opinione pubblica nelle Legazioni ed in tutto lo Stato. Ma gli Austriaci cominciarono la loro lenta avanzata nelle Legazioni ed il 7 agosto attaccarono Bologna.

Di fronte alle notizie che arrivavano da Bologna e in previsione di un possibile passaggio delle truppe austriache, gli amministratori forlimpopolesi, temendo probabilmente di vedere il paese messo a sacco dagli invasori e, soprattutto, di trovarsi isolati a gestire una situazione tanto critica, chiesero al Pro-Legato l'autorizzazione, in caso di emergenza a far trasferire a Forlimpopoli il Governatore, affinché potesse «prendere di concerto quelle determinazioni e provvedimenti che ponno esigere al momento le circostanze». Si nominavano poi tre cittadini (il conte Giovanni seniore Golfarelli, Clemente Bertozzi e il dottor Luigi Valbonesi)²⁰ che per la loro esperienza potevano essere d'aiuto alla Magistratura.

Il 9 agosto il Colonnello Belluzzi, che guidava le truppe a

¹⁸ *Ibid.*, *Rapporto di polizia*, n. 25.

¹⁹ *Ibid.*, *Rapporto di polizia*, n. 43. Al 30 ottobre risultavano rimpatriati per "indisposizione di salute": Giuseppe Bratti (sottotenente e comandante del gruppo), Biagio Artusi, Eugenio Fabbri, Sante Brunacci, Innocenzo Celli, Matteo Tassinari, Angelo Sintucci, Giuseppe Giunchi, Michele Bertozzi. Erano tornati da Venezia anche due volontari che non facevano parte della spedizione dei 17, Pier Sante Fabbri e Luigi Artusi. Si trovavano ancora a Venezia Federico Alessandrini, Costantino Agosti, Bartolomeo Mercuriali, Stefano Monti, Angelo Prati, Lorenzo Sintucci, Giovanni Stanghellini. Questi rientrarono a Forlimpopoli i primi di gennaio del 1849, cfr. ASCF, busta fuori inventario, *Rapporto di polizia*, n. 1 del 1849. Risultava "morto a Venezia" Andrea Lolli.

²⁰ ASCF, CA, b. 186, 1848, *Lettera del Gonfaloniere di Forlimpopoli al Pro-Legato di Forlì*, 7 agosto 1848.

difesa di Bologna, emanò un'ordinanza in cui richiamava a difesa del capoluogo tutte le truppe di civili volontari, anche quelle di riserva, invitando tutti a mettersi immediatamente in marcia per Imola. I forlimpopolesi infiammati dalle parole del Belluzzi, che imperiosamente intimava «il santo diritto della nostra difesa lo vuole, la tutela dei nostri diritti lo comanda, il dito di Dio ce lo impone», non si tirarono indietro. Un gruppo di volontari, gli stessi che si trovavano a Vicenza, era già partito i primi giorni di agosto per unirsi alla Legione Romana²¹. Tuttavia di fronte alle richieste di altri cittadini desiderosi di partire, tra i quali gli ufficiali superiori della Civica ancora rimasti, il Gonfaloniere, temendo che il paese venisse privato dell'unica forza pubblica che, insieme a pochi carabinieri pontifici, garantiva sia pure a stento l'ordine interno, e probabilmente anche preoccupato di dover sostenere ulteriori spese per il mantenimento dei soldati, chiese al Pro-Legato di obbligare almeno il capitano Grammatica a rimanere a Forlimpopoli per guidare i pochi civili rimasti. Nella lettera si arrivava addirittura a dubitare del reale spirito patriottico dei volontari, chiedendo di «reprimer (...) la irragionevole dannosissima pretesa degl'iscritti, i quale forse vogliono giovarsi a loro pro di così strana intenzione»²².

In parte i sospetti erano forse fondati, se è vero che solo poche settimane dopo quattro di questi volontari (Orsolino Celli, Antonio Cortina, Michele Fantini e Lorenzo Cagnani) furono espulsi dal Battaglione a cui si erano aggregati, e incarcerati, con l'accusa di furto a danno dei loro commilitoni. Solo allora il Gonfaloniere rivelava che i quattro erano «soggetti già tenuti nel paese sospetti in genere di furti», e che tre di essi erano già stati precettati per furto dalla polizia²³.

Le preoccupazioni per l'andamento dell'ordine pubblico non erano vane; mentre nelle altre città romagnole si andavano formando delle "squadracce" di individui che seminavano il terrore

²¹ ASCF, ARCHIVIO DI POLIZIA, b. 23, 1848, *Rapporto di polizia*, n. 31.

²² ASCF, CA, b. 186, 1848, *Lettera del Gonfaloniere di Forlimpopoli al pro-Legato di Forlì*, 10 agosto 1848.

²³ *Ibid.*, b. 186, 1848, *Lettera del Gonfaloniere di Forlimpopoli al pro-Legato di Forlì*, 28 agosto 1848.

nelle città²⁴, a Forlimpopoli i problemi maggiori provenivano dai malumori della popolazione per l'ondata di carestia e l'aumento del prezzo dei cereali. In luglio, in occasione del mercato settimanale, un gruppo di donne, (Domenica Liverani, e le figlie Crocefissa, Appollonia [sic] e Girolama, dette le Bramine, nonché Annunziata Celli in Bendandi, Annunziata Branzanti in Casadei, Caterina Imolesi in Celli, ed altre) manifestarono contro la liberalizzazione del prezzo dei cereali, che aveva avuto l'effetto di fare alzare i prezzi, con tanta veemenza da essere riprese dalla forza pubblica e minacciate d'arresto. Il timore del capitano della Guardia Civica era che

nei mercati a venire, non abbiano a riprodursi simili inconvenienti (che quantunque di poco momento) pur tollerati, produr potrebbero diverso, e forse malaugurato effetto; mentre si suppone, anzi si ha qualche certezza, che il riscaldamento, e l'impegno delle donne cui sopra in simili affari, la quale è mestieri supporre siano fra loro in accordo, sia più presto opera del monopolio che propria, avvegnachè le medesime hanno effettuata la compra di dieci staja di grano o più, e questo è il punto dove nasce il sospetto, mentre esse (...) non potrebbero aver acquistata del proprio la quantità di genere indicata²⁵.

Tra il 18 e il 24 settembre fecero ritorno in paese i Civici partiti per Bologna e che ora stanziavano a Rimini «addetti alla Legione Gallieno, e hanno pure transitato per questa città riconducendosi alla loro patria i Civici di Forlì e di altro luogo che si trovavano a Rimini nella Legione di cui sopra»²⁶.

Da Roma si susseguivano le notizie circa il precipitare degli eventi politici: il breve governo del cesenate Edoardo Fabbri e il nuovo gabinetto affidato a Pellegrino Rossi, vittima di un attentato, aprivano la strada alla fuga di Poi IX a Gaeta. Le truppe comandate dal generale Garibaldi arrivavano in Romagna alla fine di novembre.

²⁴ *Rapsodia*, cit., p. 57; P. ZAMA, *Vicende imolese durante la Repubblica Romana (1848-1849): la cosiddetta «squadrazza»*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna», 1953, pp.- 171-196.

²⁵ ASCF, CA, b. 186, 1848, *Lettera del Capitano della Guardia Civica al Gonfaloniere di Forlimpopoli*, 27 luglio 1848.

²⁶ ASCF, ARCHIVIO DI POLIZIA, b. 23, 1848, *Rapporto di polizia* n. 38.

Il 5 dicembre Garibaldi, con il suo corpo di fanteria e cavalleria, transitò a Forlimpopoli, «e dopo breve riposo proseguì il suo viaggio verso Cesena con i suoi uomini»²⁷.

Ovunque il movimento liberale si riorganizzava, e nascevano ‘Circoli popolari’. Là dove, come a Forlì, già esisteva intorno alla Legione Romana un ‘Circolo nazionale’, si cambiò semplicemente la denominazione, e la propaganda fu indirizzata in senso nettamente repubblicano. Altrove, come a Cesena, fu la Guardia Civica a dare l’iniziativa per la costituzione di un ‘Circolo popolare’, che sorse il 12 dicembre. Nella riunione tenuta a Forlì il 13 dicembre in cui i rappresentanti delle associazioni della Romagna, delle Marche, di Ferrara e di Bologna, presieduti da Aurelio Saffi, decidevano il loro ‘Indirizzo’, era presente anche il conte Giovanni Golfarelli Frassoni, già comandante della Guardia Civica forlimpopolese²⁸. I documenti esistenti nell’archivio comunale non fanno alcun cenno dell’esistenza di un ‘Circolo’ a Forlimpopoli. Un indizio però può essere rintracciato nella costituzione, in quegli stessi giorni, di una “Società filodrammatica”, il cui presidente era Luigi Valbonesi, a cui si aggiungevano tra gli altri il conte Lodovico Briganti, Giovanni Golfarelli Frassoni, Gherardo Mazzolini, Francesco Bertozzi, Eusebio Grammatica; tutti appartenenti alla Guardia civica e di sentimenti liberali²⁹. Naturalmente potrebbe trattarsi di una coincidenza, ma in verità si tratterebbe di una coincidenza piuttosto sospetta: il dubbio è che la Società sia servita per “nascondere” almeno ufficialmente le riunioni del ‘Circolo popolare’. Non a caso anche le riunioni del ‘Circolo popolare’ di Cesena si tenevano a teatro³⁰.

²⁷ *Ibid.*, *Rapporto di polizia*, n. 49. Cfr anche C. CECCUTI, cit., p. 277.

²⁸ MAMBELLI, cit., p. 80-82.

²⁹ ASCF, CA, b. 187, 1848, *Lettera di Luigi Valbonesi alla Magistratura*, 17 dicembre 1848. I firmatari erano Luigi Valbonesi, conte Lodovico Briganti, conte Giovanni Golfarelli Frassoni, avv. Ruffillo Bazzoli, Giacomo Ricci, Gherardo Mazzolini, conte Tommaso Briganti, conte Giacomo Briganti, Sebastiano Lolli, Achille Bubboli, dr. Francesco Bertozzi, Michele di Nicola Artusi, Eusebio Grammatica, Luigi Bendandi, Domenico Branzanti, Briganti Giovanni, Tommaso Valbonesi, Diomede Parazza, Francesco Zattini.

³⁰ «Nessun altro luogo avrebbe potuto simboleggiare meglio la rottura del “tempo storico” della Restaurazione, ed il riconoscersi dei patrioti in una dimensione temporale nuova e rivoluzionaria» (CECCUTI, cit., p. 279).



Volontario garibaldino

La Repubblica

Non abbiamo a disposizione cronache che ci dicano cosa accadde a Forlimpopoli alla notizia, arrivata all'inizio di gennaio, della convocazione della Costituente. Le carte non ci dicono se anche qui fu innalzato in piazza l'albero della libertà quando, a partire dall'11 febbraio, si sparse la voce della proclamazione della Repubblica Romana ma dal momento che l'albero fu eretto, oltre che a Forlì, a Cesena e Rimini, anche nella più moderata Bertinoro, la cosa non è da escludere³¹.

Le prime elezioni a suffragio universale maschile si tennero a Forlimpopoli il 26 aprile. La preparazione delle operazioni di voto non fu facile: le urne si dovevano aprire in marzo fu chiesta una proroga perché gli uffici non sarebbero riusciti a compilare in tempo le liste elettorali. Le operazioni di voto furono un successo: su 819 elettori aventi diritto se ne presentarono nella sala della residenza comunale ben 511.

Al Municipio spettavano 23 consiglieri; tra gli eletti furono scelti come anziani Luigi Zaccarini, Lodovico Briganti, Giacomo Ricci e Giovanni Golfarelli juniore. Gonfaloniere fu nominato Francesco Bertozzi³².

La nuova municipalità non introdusse elementi significativi durante il suo mandato. L'unico atto di rilievo fu quello di abolire le punizioni corporali in uso nelle scuole pubbliche. Nelle parole del Gonfaloniere, l'uso delle punizioni corporali era «contrario al civile progresso e all'umana natura che gli uomini s'abbiano l'educazione dei bruti; di più, che una tal disposizione può dar

³¹ Cfr. MAMBELLI, cit., pp. 96-97. Per le notizie su Bertinoro ringrazio Andrea Casadio.

³² Gli eletti al consiglio comunale erano: Ercole Gaddi, Francesco Fava, Giuseppe Bratti, Luigi Zaccarini, Gregorio Bazzoli, Francesco Bertozzi, Giovanni Golfarelli juniore, Cherubino Bazzoli, Giacomo Ricci, Tommaso Briganti, Lodovico Briganti, Domenico Amici, Carlo Gardini, Paolo Bendandi, Luigi Benedetti, Tommaso Tellarini, Camillo Dionigi, Giacomo Pozzi, Melchiorre Gardini, Ambrogio Olivoni, Michele Bendandi, Cesare Parazza, Giovanni Babini. Tra loro Lodovico Briganti, Giovanni Golfarelli, Giacomo Ricci, Tommaso Briganti e Francesco Bertozzi erano tra i firmatari della lettera in cui si annunciava la fondazione della "Società filodrammatica", cfr. nota 29. Giuseppe Bratti aveva invece combattuto con i civici forlimpopolesi in Lombardo-Veneto. Cfr. ASCF, CA, b. 189, 1849, *Verbale delle operazioni di voto*, 4 aprile 1849.

adito a trascendere con grave danno della salute dei giovani (...). [La sferza] non fa che inasprire gli alunni e rendergli odioso lo studio»³³. Di più, si introducevano sanzioni per i maestri che persistessero in tal uso. Nonostante le obiezioni di alcuni consiglieri, che chiedevano di concedere al maestro almeno qualche *sardella*³⁴, la posizione del Gonfaloniere fu irremovibile e la riforma del regolamento scolastico fu approvata con 11 voti favorevoli e 6 contrari. Al posto delle sferzate fu concesso di punire gli alunni indisciplinati con un sistema molto “coreografico” ma di dubbia efficacia:

1°: In ogni scuola vengono istituiti due quadri, l'uno contornato a larghe striscie nere, e detto perciò Quadro nero, o del Disonore, e l'altro tutto bianco denominato Quadro bianco di Onorifica Distinzione, nell'uno o nell'altro dei quali a seconda dei buoni, o mali disposti degli scolari, verrà segnato il loro nome. Spetta ai maestri il far chiaramente conoscere agli alunni l'importanza dei medesimi.

2°: Ad ogni maestro verrà consegnata una tavoletta nera con sopra dipinto un asino, che appesa ad un cordone verrà posta al collo degli scolari meritevoli di punizione, obbligandoli a collocarsi in tal modo ginocchioni nell'interno delle scuole, o, se la mancanza fosse grave, nel corridoio superiore che mette alle medesime, perciò sieno veduti da ognuno che per di là avesse a passare.

3°: Se la mancanza è lieve si punirà lo scolaro coll'obbligarlo a stare senza la tavoletta dell'asino in ginocchio nella scuola durante l'istruzioni, e secondo il giudizio del maestro, con uno o con ambedue le braccia alzate orizzontalmente al corpo.

4°: In caso non giovino tali punizioni, lo scolaro ostinato sarà dal maestro denunciato alla Deputazione posta alla sorveglianza delle scuole³⁵.

La riforma non incontrò il favore dei maestri, che protestarono perché con questo nuovo sistema gli scolari erano diventati del tutto insubordinati agli insegnanti.

³³ ASCF, *Deliberazioni del Consiglio comunale*, n. 23, 20 aprile 1849.

³⁴ La *sardella* era una percossa, uno schiaffo, sul palmo della mano. Cfr. MORRI, *Manuale domestico-tecnologico di voci, modi, proverbi, riboboli, idiotismi della Romagna*, Persicelo, Tip. Giamattistelli e Bruignoli, 1863, *ad vocem*.

Si dicono scambievolmente insolenza, si procurano l'un l'altro con calci, e pugni, urlano, fischiano e ieri persino giocavano alla mora. Di più si aggiunge che pochissimi sono quelli che facciano il loro dovere scolastico, e vengono alla scuola a quell'ora che più loro piace. Ad alcuni mancano i libri necessari, ad altri la carta, a chi la penna, a chi il calamaio. In un tale sconvolgimento di scuola che deggio far io? Mi si risponderà che li mandi in ginocchio, essendo questa l'unica penitenza permessa ai maestri. Questa penitenza è stata ed è da me ogni giorno usata, ma sempre inutilmente, e l'altro ieri vi erano quattordici scolari tutti in un tempo in ginocchio, e fui costretto a mandarli al posto perché facevan peggio di prima. Io grido, impongo silenzio, ma inutilmente, e son costretto a veder gli scolari ridermi in faccia, e sentirli dir tra loro "lascia che il maestro gridi, egli non può che mandarci in ginocchio, bastonarci non può perché glie lo hanno proibito". Se si desidera conoscere quanto stimino la penitenza di andare in ginocchio, le basti sapere che più volte hanno avuto il coraggio di dire l'un con l'altro "va a dire al maestro che ci mandi in ginocchio tutti e due, così ce la godiamo". (...) L'articolo 24° del Regolamento Scolastico prescrive che gli scolari debbano portare rispetto al maestro, ma come glie lo porteranno se conoscono che niuna pena viene ad essi data qualora si prendano beffe del maestro?³⁶.

Pochi mesi dopo, passando in rassegna gli atti compiuti dalla precedente amministrazione, il nuovo Consiglio chiedeva su questa disposizione un parere al vescovo di Bertinoro, il quale richiamava all'osservanza delle linee dettate dalla S. Congregazione agli studi, che nulla esprimeva contro alle punizioni corporali. L'uso della "sferza" veniva così riabilitato.

In quei mesi lo scorrere delle truppe lungo la via Emilia cominciò a scandire la vita dei forlimpopolesi. Già in febbraio era arrivato un distaccamento di fanteria per mantenere l'ordine pubblico e in particolare per garantire la sicurezza della "strada postale", dove sempre più frequenti erano le aggressioni dei banditi³⁷. Il 14 aprile sostarono in paese «intorno a 2000 militi provenienti da Cesena e diretti verso Forlì; e nella loro breve fermata diedero prove di poca disciplina insultando sacre imma-

³⁵ ASCF, *Deliberazioni del Consiglio comunale*, n. 23, 18 maggio 1849.

³⁶ ASCF, CA, b. 190, 1849, *Lettera del Maestro Elementare Achille Martelli al Gonfaloniere*, 23 Maggio 1849.

³⁷ ASCF, busta fuori inventario, *Rapporto di polizia*, n. 6 del 1849.

gini e sacerdoti»³⁸. Il 26 aprile arrivavano da Forlì 900 militi del Battaglione Alto Reno-Cacciatori, che dopo qualche ora di riposo ripartivano verso Cesena³⁹.

Tra i cittadini era sempre più evidente il malumore. Se lo spirito pubblico all'inizio di aprile era definito «meno avverso dei tempi addietro al Governo Pontificio sebbene sempre ben disposto per la Repubblica»⁴⁰, già alla fine del mese diventava «timoroso alquanto per le attuali politiche circostanze e disposto a pacifica conciliazione»⁴¹.

I primi di maggio il comandante della Guardia Nazionale Giovanni Golfarelli Frassoni, per cercare di frenare lo sbandamento dell'opinione pubblica, sempre più incline ad una restaurazione del Governo pontificio, emanò un ordine del giorno in cui vietava discorsi contrari alla Repubblica.

Ordine del Giorno

Questo Comando Nazionale sempre intento al mantenimento dell'ordine e della pubblica tranquillità, invita tutti i cittadini, e campagnoli del territorio Pompiliense a starsene pacifici spettatori dei prossimi avvenimenti, ed a rammentare nei tempi difficili e pericolosi l'amor della patria, ed i doveri del cittadino consistenti nella subordinazione a chi comanda, e nell'obbedienza alla Legge. L'istesso comando, altamente rammaricato, non ignora essere fra voi persone di principi retrogradi, che con imprudenza, e per espansione d'animo parlano in pubblico d'intervento austriaco, ora in uno, ora in un altro punto dello Stato Romano, nello scopo di far nascere confusione e disordine negli animi agitati; onde poter facilitare una intestina reazione tanto desiderata dai nostri nemici, e da chi non è Italiano.

Al provato benché minimo referto di proposizioni imprudenti, ed avverse all'attuale sistema governativo, per parte di qualsiasi cittadino, sarà il trasgressore dichiarato nemico della Patria, arrestato immantinente, e punito con tutto il vigore della legge.

La concordia fin qui goduta dal nostro comune mi conforta a credere sarà sempre duratura, come spero mi risparmierete quelle misure coercitive reclamate dal mio ministero a punizione dei perturbatori dell'ordine pubblico.

³⁸ *Ibid.*, *Rapporto di polizia*, n. 14 del 1849.

³⁹ ASCF, busta fuori inventario.

⁴⁰ *Ibid.*, *Rapporto di polizia*, n. 13 del 1849.

⁴¹ *Ibid.*, *Rapporto di polizia*, n. 16 del 1849.

Alla mia brava Guardia Nazionale viene raccomandata la vigilanza, e l'esatto adempimento del presente ordine del giorno

Viva la Guardia Nazionale – Viva la Repubblica Romana⁴²

Il 10 maggio un gruppo di 29 cittadini della Guardia Nazionale si univa alle colonne degli altri comuni della Provincia, alla volta di Bologna⁴³.

«Nel giorno 19 al mezzo giorno arrivavano le truppe Imperiali Regie in questa città nel numero di 4000 circa, e vi pernottavano riprendendo la marcia per Cesena alle 3 antimeridiane del giorno 20. Nel successivo giorno poi 21 alle 4 pomeridiane arrivavano provenienti da Forlì altri 450 individui con foraggi, carni, ecc.»⁴⁴.

Nel pomeriggio del loro arrivo gli austriaci fucilarono presso le mura di Forlimpopoli Antonio Baldini, di Dicomano⁴⁵. Ecco come il fatto viene descritto dal Gonfaloniere in un rapporto ufficiale:

Sentito il parroco da cui venne assistito [prima di morire] don Giacomo Righini, e gli abitanti della casa ove fu confessato si sono appurate le seguenti circostanze. L'età del fucilato era di anni 39 circa. La professione di farmacista. La statura media. Il mento tondo. Viso simile. Carnagione bianca. Barba lunga al mento con baffi. Il vestiario si componeva di un *paltot* di drappo misto color fondo bottiglia, di calzoni *bleau* con strisce rosse della larghezza di due dita, di cappello di panno alla calabrese e di stivali. Gli stivali, cappello e *paltot* furono dai soldati distribuiti ad alcuni borghesi. I cappello lo possiede certo Fogarina villico padre dell'arciprete di Bagnolo. Il *paltot* si è ritirato presso questo comune da cetò Girolamo Branzanti di Severo di Forlimpopoli, che reclama il prezzo di baj 80 coi quali dice di averlo comprato. Sulla circostanza speciale poi se e quali oggetti preziosi fossero rinvenuti presso al Bandini non ho che deposizioni vaghe, ed inconcludenti. La pubblica voce dà, che tenesse presso di sé vari napoleoni d'oro. Altri testimoni oculari dopo la fucilazione, benché in qualche distanza perché dalla truppa tenuti lontani, depongono che alla

⁴² *Ibid.*, *Rapporto di polizia*, n. 17 del 1849.

⁴³ *Ibid.*, *Rapporto di polizia*, n. 18 del 1849.

⁴⁴ *Ibid.*, *Rapporto di polizia*, n. 19 del 1849.

⁴⁵ L'episodio è citato da E. ROSETTI, *Storia di Forlimpopoli*, in «Forum Popili», II, Cesena, Tip. La Cesenate, 1975, p. 49.

perquisizione fatta da un ufficiale niuna cosa sovvidero che fosse rinvenuta. E su questo proposito gli stessi abitanti della casa dove fu confessato, nulla possono deporre, perché vennero dalla milizia obbligati ad assentarsi dalla camera ove stava il catturato. Finalmente aggiungerò che giunse in Forlimpopoli alle ore 4,30 pomeridiane e fu detto in una vettura⁴⁶.

Altre cronache posteriori aggiungono che la fucilazione avvenne «nonostante le invocazioni al perdono di persone ragguardevoli, respinte dal maresciallo Wimpffen, che comandava le truppe imperiali»⁴⁷. In seguito alcuni cittadini levarono dalla fossa il cadavere, vi diedero sepoltura nel Camposanto, e ne onorarono la memoria con una iscrizione. Nel 1860 i resti del Baldini vennero con una solenne cerimonia traslati a Dicomano⁴⁸. In paese esiste ancora una via intitolata ad Antonio Baldini, e nel punto in cui venne fucilato, uno dei pochi tratti di mura tuttora esistenti, una lapide lo ricorda.

La dura repressione austriaca riportò almeno in apparenza alla calma l'ordine pubblico; tuttavia non mancarono dimostrazioni di ostilità contro l'occupazione straniera. Nel mese di luglio furono ritrovati volantini e scritte con "Morte ai barbari tedeschi, Morte ai barbari imperiali, Viva Garibaldi"⁴⁹. Il 27 di quel mese fu requisita presso l'ufficio postale una lettera a stampa firmata da Mazzini e intestata "Repubblica romana", il cui contenuto era descritto come «un animare i popoli alla demagogia, e al sostegno dei principi repubblicani, con ingiurie e vilipendio dei detti invasori di questi stati»⁵⁰.

⁴⁶ ASCF, busta fuori inventario, *Lettera del Gonfaloniere al Presidente della Giunta di Governo*, [24 maggio] 1849.

⁴⁷ Si tratta delle cronache del forlivese Giuseppe Calletti, menzionate in MAMBELLI, cit., p. 121.

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ ASCF, busta fuori inventario, *Rapporto di polizia*, n. 25 del 1849 (25 giugno-2 luglio); *Rapporto di polizia*, n. 30 del 1849 (30 luglio-1 agosto).

⁵⁰ *Ibid.*, *Rapporto di polizia*, n. 29 del 1849. Il testo integrale della lettera di Mazzini è riportato in appendice.

APPENDICE

Lettera di Mazzini

(ASCF, busta fuori inventario, *Rapporto di polizia*, n. 29 del 1849)

Repubblica Romana
In nome di Dio e del Popolo

Romani

La forza brutale ha sottomesso la vostra Città; ma non mutato o scemato i vostri diritti. La Repubblica Romana vive eterna, inviolabile, nel suffragio dei liberi che la proclamarono, nell'adesione spontanea di tutti gli elementi dello stato, nella fede dei popoli che hanno ammirato la lunga nostra difesa, nel sangue dei martiri che caddero sotto le nostre mura per essa. Tradiscano a posta loro gli invasori le loro solenni promesse. Dio non tradisce le sue. Durate costanti e fedeli al voto dell'anima vostra nella prova alla quale Ei vuole che per poco voi soggiaciate; e non diffidate dell'avvenire. Brevi sono i giorni della violenza, ed infallibile il trionfo d'un popolo che spera, combatte e soffre per la Giustizia e per la santissima libertà.

Voi deste luminosa testimonianza di coraggio militare, sappiate darla di coraggio civile.

Per quanto avete di sacro, cittadini, serbatevi incontaminati di stolte paure e di basso egoismo. Duri visibile agli occhi del mondo la separazione fra voi e gl'invasori. Sia Roma il loro campo, non la loro città, e segnate del nome di traditore di Roma chi trapassa transigendo colla propria coscienza nel campo nemico. Le necessità europee non consentono che Roma sia conquista di Francesi o d'altri. Mantenete all'occupazione il suo carattere di conquista; isolate il nemico; l'Europa leverà una voce potente per voi. E intanto nessuno può contendervi la pacifica espressione del vostro voto.

Organizzate pubblicamente espressione siffatta. Dai municipi esca ripetuta con fermezza tranquilla d'accento la dichiarazione ch'essi aderiscono volentieri alla forma Repubblicana, e all'abo-

lizione del Governo Temporale del Papa; e che riterranno illegale qualunque governo s'impianti senza l'approvazione liberamente data dal Popolo: poi, occorrendo, si sciolgano. Da ogni Rione, da ogni Città di Provincia escano liste segnate da migliaia di nomi che attestino la stesa fede e invochino lo stesso diritto. Per le vie, nei Teatri, in ogni luogo di convegno, sorga un grido: fuori il governo dei preti! Libero voto! E dopo quell'unico grido, ritraetevi. All'innalzare dello stemma pontificio governativo, quanti giurarono alla Repubblica s'allontanino dai loro uffici. Non s'imprigionano le migliaia, non si costringono gli uomini ad avvilirsi. E voi v'avvilireste, o Romani, v'avvilireste per sempre, se dopo aver gridato una volta all'Europa che volevate esser liberi, assumeste condizione di schiavi, e pattuiste fin dal primo giorno colla disfatta.

I vostri Padri, o Romani, furon grandi non tanto perché sapevano vincere, quanto perché non disperavano nei rovesci.

In nome di Dio e del Popolo siate grandi come i vostri Padri.

Oggi, come allora, e più che allora, avete un mondo, il mondo italiano, in custodia.

La vostra assemblea non è spenta, è dispersa. I vostri triumviri, sospesa per forza di cose la loro pubblica azione, vegliano a scegliere a norma della vostra condotta il momento opportuno per riconvocarla.

Pel Triumvirato

G. Mazzini

Italia, luglio 1849



Repubblica Romana, 1849, tre baiocchi